

## Dagli spazi della 'rovina abitata' al territorio della campagna urbana

Work in progress

Daniele Virgilio<sup>1</sup>

**Riassunto.** Il territorio abbandonato ai margini della città è una conseguenza dei processi dissipativi innescati da una crescita urbana pianificata secondo una visione urbanocentrica. I piani urbanistici comunali hanno a lungo ridotto gli spazi aperti ad aree residenziali a bassa densità, favorendo una dispersione insediativa completamente indifferente alla cura del territorio, che oggi si presenta come una rovina abitata. Questi spazi stanno tuttavia assumendo un ruolo strategico nella salvaguardia del suolo, del territorio e del paesaggio, rispondendo ad una nuova domanda di qualità di vita formulata da soggetti tradizionalmente marginalizzati dalla pianificazione. Poiché gli strumenti urbanistici tradizionali non sono più autosufficienti nel rispondere a questo ruolo, si rendono necessarie nuove forme di gestione che superino i limiti del tecnicismo e sviluppino un approccio coevolutivo tra le società locali e i loro territori. Il testo sintetizza l'esperienza in corso nel territorio della Spezia.

**Parole-chiave:** Piano urbanistico comunale, territori periurbani, società locali, nuovi strumenti gestionali, La Spezia.

**Abstract.** Abandoned territory on the urban fringes is a consequence of spoiling processes set off by an urban growth planned according to an exclusively urban view. Municipal urban masterplans have long been reducing open territories to mere low-density residential areas, leading to a scattered growth of settlements bereft of any care relationship with territories, today appearing like an inhabited ruin. However, such areas are assuming a new strategic role in land protection, meeting new social demands for quality of life by parties usually marginalized by planning. Since conventional planning tools are no longer viable to play this role, new ways of management become necessary to overcome the old technical view and to foster a co-evolutionary approach between local communities and their territories. The paper summarizes the experience underway in La Spezia area.

**Keywords:** urban masterplan, periurban areas, local communities, new management tools, La Spezia.

“Le città si basano sulla campagna, e la campagna trae beneficio dalle città. In questo modo queste due parti di una società si aiutano l'una l'altra e si sviluppano tenendosi per mano.” Tsunesaburo Makiguchi, *Una geografia della vita umana*, 1903.

L'esperienza in corso alla Spezia con la “Variante al Piano urbanistico comunale per la salvaguardia delle colline”,<sup>2</sup> con il “Progetto campagna urbana”<sup>3</sup> e con il “Progetto sentieri”,<sup>4</sup> si configura come un articolato tentativo di avviare un processo di riterritorializzazione degli spazi aperti alle spalle della città, per decenni oggetto di una dinamica - solo apparentemente duplice - di urbanizzazione e di abbandono.

<sup>1</sup> Architetto e Dottore di ricerca in Tecnica urbanistica (Università di Roma “La Sapienza”), è attualmente responsabile dell'Ufficio del Piano urbanistico del Comune della Spezia. Email: danielevirgilio@libero.it.

<sup>2</sup> Adottata con Del. Cc. n. 35 dell'11/10/2011 e approvata con Del. Cc n. 27 del 15/7/2013.

<sup>3</sup> Del. Cc. n. 21 del 22/3/2012.

<sup>4</sup> Il “Progetto Sentieri” è stato avviato dal Comune nel 2007.

## Work in progress

Queste iniziative di riforma della pianificazione a livello locale sono orientate in due direzioni. Da un lato, viene affidato al piano il ruolo di ridurre il consumo di suolo e di depotenziare la pressione della rendita sui territori aperti attorno alla città consolidata per facilitare l'accesso ad essi di quegli attori - finora esclusi dalle condizioni di mercato - in grado di esercitare azioni di cura e rigenerazione; dall'altro, si tenta di promuovere, entro le nuove condizioni poste dalla variante urbanistica, una progettualità di valore esemplare, aperta ad iniziative eterogenee e informali di azione collettiva per la cura quotidiana e la valorizzazione sociale, produttiva ed ambientale dei territori aperti, a partire da quelli di proprietà comunale, e per la fruizione e valorizzazione della rete delle percorrenze storiche collinari. Avviato a distanza di circa sei anni dall'entrata in vigore del Puc,<sup>5</sup> il percorso della variante per la salvaguardia delle colline ha tratto le sue ragioni da uno sguardo di lunga durata sui processi di trasformazione del territorio periurbano. Il quadro conoscitivo predisposto ne restituisce un esito inequivocabile: dal 1975 al 2008 il territorio collinare della Spezia è stato sostanzialmente interessato da un raddoppio della superficie coperta da edifici (inclusiva, oltre che dell'insediamento sparso, delle vere e proprie urbanizzazioni progressivamente cresciute sui versanti) e da un dimezzamento della superficie territoriale coltivata.

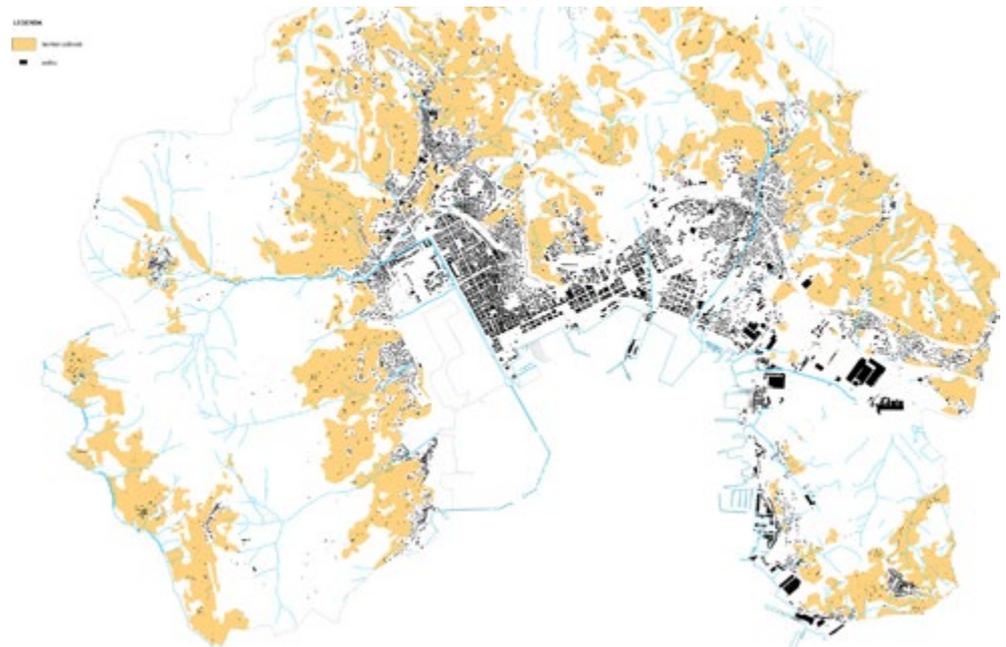


Fig. 1. Lo stato del territorio del Comune della Spezia al 1975: edificato e aree coltivate.

Dal 1996 (anno in cui venne attuata la rilevazione dell'uso del suolo alla base della descrizione fondativa del Puc) al 2008, la superficie coperta da edifici è cresciuta del 15% e la superficie coltivata decresciuta del 24%. Con esclusivo riferimento alle aree individuate come *extraurbane* dal PUC, al netto cioè degli insediamenti collinari più densi, la lettura del processo ripropone analogo risultato: a fronte dell'abbandono del territorio agricolo (dai 1.046 ettari coltivati al 1975 ai poco più di 626 ettari del 2008), l'edilizia sparsa è comunque cresciuta, sempre in termini di superficie coperta, dal 1975 al 2008 del 40% e dal 1996 al 2008 del 12%. L'analisi dell'insediamento sparso rivela una condizione di complessiva sovracrescita: la densità edilizia media esistente nel territorio *extraurbano* supera il doppio del 'canonico' indice  $0,03 \text{ m}^3/\text{m}^2$ , e la superficie utile media esistente per residente è pari a circa  $130 \text{ m}^2$ .

<sup>5</sup> Il Piano urbanistico comunale della Spezia è stato adottato nel 2000 ed è entrato in vigore nel 2003. Consulenti generali: Luciano Pontuale e Federico Oliva.

Prevalentemente costituito da seconde case vista mare, questo insediamento, sviluppatosi come una nebulosa attorno ai nuclei storici e lungo le principali strade collinari per effetto dell'avvicinarsi delle norme di tre Piani urbanistici nell'arco di cinquant'anni, ha invaso progressivamente un territorio che oggi si rivela sempre più fragile: il quadro esteso del dissesto presentato dal Piano di bacino<sup>6</sup> e le condizioni di abbandono che attorniano e permeano gli spazi occupati da questa polvere edilizia ne sono la perentoria conferma. Il quadro processuale della collina spezzina riflette dunque in modo paradigmatico gli effetti pervasivi dei processi di modernizzazione del territorio e il ruolo esercitato in questa direzione dalla strumentazione urbanistica e dalle parossistiche ricadute della sua implementazione nel corso degli ultimi decenni. Il paesaggio contemporaneo all'esterno della città consolidata risulta infatti sempre più dominato da una figura "problematica, inquietante e insopportabile", frutto di una cultura della singolarizzazione e dell'indifferenza: quella della "rovina abitata" (SIMMEL 1985). Una figura da tempo nascosta tra le pieghe del progetto moderno, che si rende oggi sempre più riconoscibile in una sorta di *dissolvenza incrociata* nella quale le configurazioni territoriali preindustriali che l'hanno preceduta si sgretolano e svaniscono rapidamente lasciando spazio ad una nuova immagine discontinua e frammentaria, composta di elementi discreti: relitti, resistenze, nuovi corpi separati ed estranei.

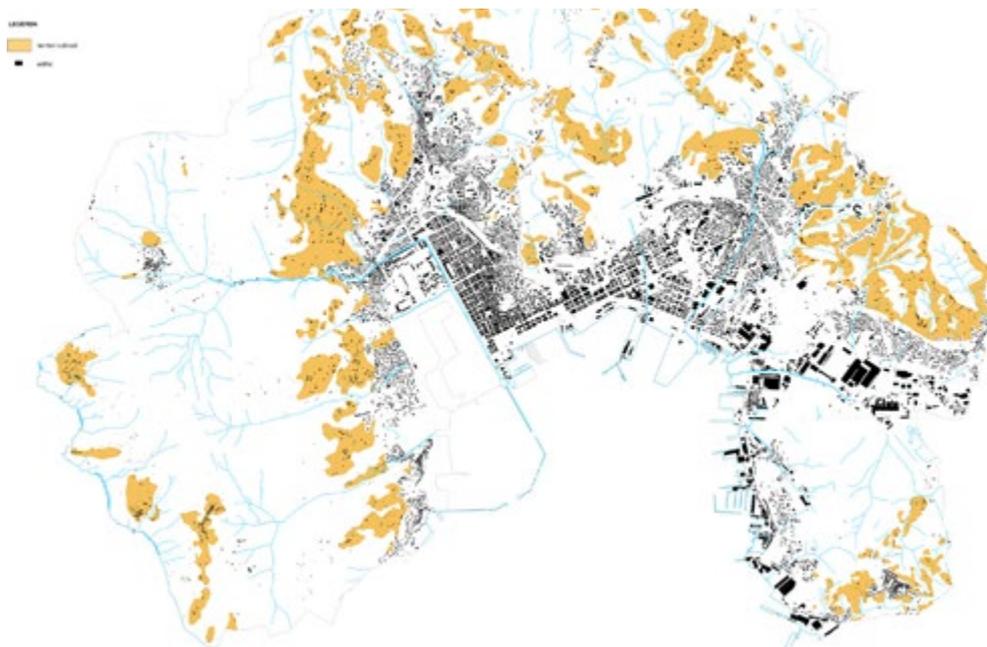


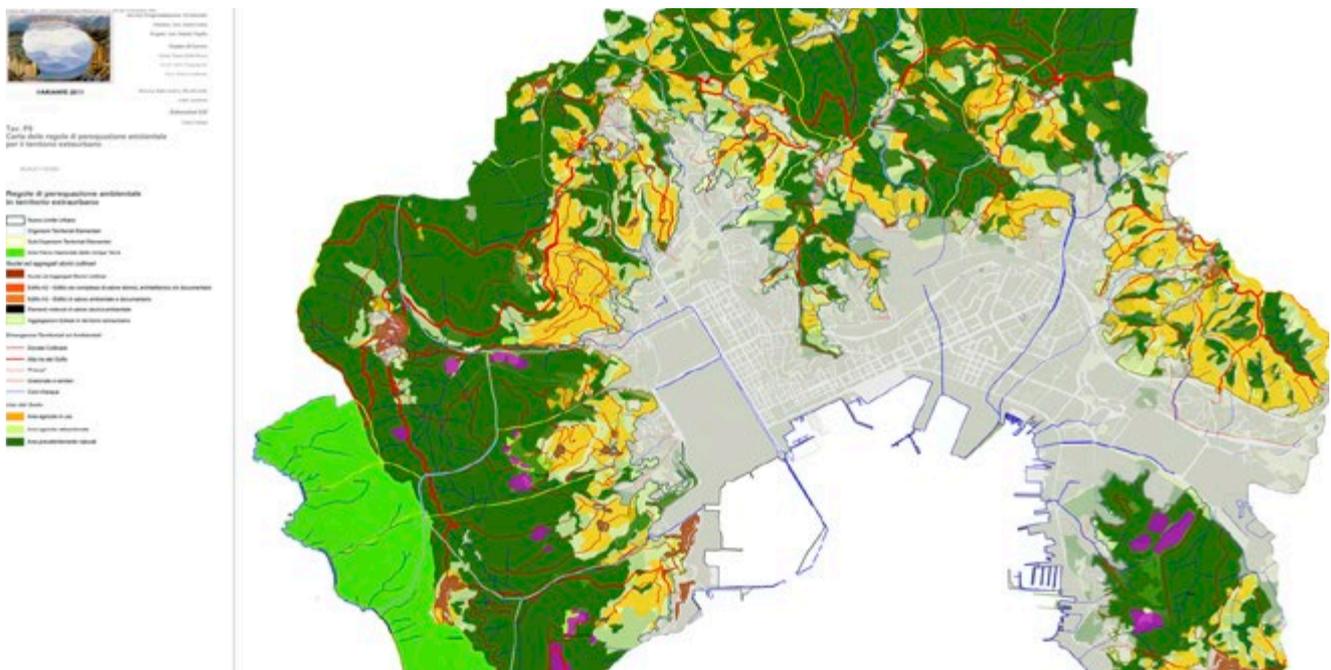
Fig. 2. Lo stato del territorio del Comune della Spezia al 2008: edificato e aree coltivate.

È una figura che riflette una cultura della dissipazione, contraddittoria con le ragioni di sopravvivenza dei territori un tempo vissuti e curati con continuità dalle società locali, che ha fatto dell'abbandono degli spazi aperti - consapevolmente o meno - o sfondo su cui ritagliare un progetto di vita tendenzialmente ubiquitario e radicalmente individualista. In rapporto alle strutture territoriali di lunga durata, il paesaggio periurbano è oggi metaforicamente assimilabile ad un *cut-up* burroughsiano, un composto aleatorio di frammenti di spazio coltivato - residui delle forme organiche e intere del territorio rurale - ridotto a giardino pertinenziale di oggetti edilizi eterogenei e variamente dislocati, incapaci di comunicare con ciò che li circonda: oltre le recinzioni, rimanenze inselvatiche di una campagna corrosa e trascurata, ruderi, boscaglie, rovi. Spazi dell'afasia, della disfunzione e dell'incoerenza di un quotidiano sempre più distante dalle relazioni vicinali,

<sup>6</sup> Autorità di bacino regionale, Provincia della Spezia, Piano di Bacino Ambito 20 - Golfo della Spezia, Tav. 10 "Carta della suscettività al dissesto dei versanti", Agosto 2012.

circondato dalle reliquie del paesaggio storico e da una rinaturalizzazione compulsiva, il cui inesorabile contraccolpo è il dissesto del suolo. Il degrado territoriale, la crescita insediativa e le pervasive condizioni di rischio idrogeologico che dominano questi territori sono in parte l'effetto sistematico di una visione urbanocentrica, limitata al tradizionale ruolo di regolazione dell'attività edificatoria, che ha dominato negli ultimi decenni le pratiche di pianificazione nei confronti degli spazi aperti. Una visione che ha ignorato o programmaticamente marginalizzato il ruolo della cura ordinaria del territorio e quello della pluralità, debole e spesso sconosciuta, di soggetti in grado di esercitarla (MAGNAGHI 2007). Ai territori interessati dalle dinamiche di abbandono generate dalle trasformazioni sociali ed economiche la pianificazione comunale ha spesso sovrainpresso indifferentemente una mera regolazione di parametri edilizi quantitativi e di obblighi formali, comprimendo le relazioni abitative tra uomo e terra nel rapporto esclusivo tra nuova costruzione e asservimento di quote di terreno in proprietà. La risposta prevalente dei Piani nei confronti dei processi territoriali che investono gli spazi attorno e ai margini della città è stata l'attribuzione, alle zone definite nominalisticamente 'agricole', di un indice edificatorio limitato - talvolta stabilito in base a principi perequativi - e di una più o meno articolata serie di vincoli operativi e di rapporti convenzionali tra la costruzione residenziale e la conduzione dei fondi, regolati sulla base di piani agronomici predisposti a corredo e giustificazione dei progetti edilizi. Anche per questa riduzione dello spazio periurbano, nella sostanza, a riserva edilizia marginale, il piano si è più spesso rivelato, nei confronti della complessità vivente del territorio, uno strumento generatore di *scarti* (BAUMAN 2011). Tradizionalmente le norme dei Piani comunali sottendono un rapporto negoziale in base al quale l'edificazione di un'abitazione corrisponde alla remunerazione dell'impegno a mantenere territorio. Un rapporto che restituisce, a distanza di decenni, uno scenario inequivocabilmente fallimentare: a dispetto della sua proclamata funzione di garanzia della *presenza* dell'uomo sul territorio, l'edificabilità dei suoli agricoli nei territori periurbani (in particolare quelli con caratteristiche posizionali pregiate) si è rivelata una delle cause, congiuntamente alla carenza di controlli, della loro rovina. Ha contribuito alla degradazione degli spazi aperti la standardizzazione delle normative, che hanno continuato a privilegiare, sotto la spinta della valorizzazione immobiliare e in base a rappresentazioni forzatamente semplificate delle società locali, la domanda di residenzialità 'monofamiliare'. Una vera e propria azione sistematica di rimozione e di esclusione operata nei confronti delle soggettività plurime e diversificate, spesso considerate deboli e marginali, che si stanno invece oggi progressivamente rivelando potenziali interlocutori strategici, in grado di riprodurre, per aggregazione spontanea e coalescenza, comportamenti di manutenzione diffusa, di cura e, non ultimo, di affezione per gli spazi della "campagna urbana" (DONADIEU 2006).

La consapevolezza di questa condizione, riflessa dai dati quantitativi e qualitativi sulla crescita insediativa e sulla perdita di territorio sopra citati, ha condotto, nel caso spezzino, all'avvio di un percorso di riforma del ruolo e dei contenuti degli strumenti di pianificazione e di progressivo coinvolgimento di nuove soggettività nella costruzione di una diversa relazione con gli spazi aperti. Innanzitutto, con la formulazione dei due principali indirizzi normativi della variante al Piano urbanistico: l'eliminazione della possibilità di realizzare nuovi edifici residenziali, limitando le possibilità di intervento all'ampliamento di quelli esistenti (privilegiando peraltro quelli ricadenti entro aggregazioni edilizie più dense) e alla realizzazione di accessori agricoli; l'introduzione, in rapporto a tali interventi, di nuove regole di 'perequazione ambientale' costituite da una più ampia ed affinata serie di dispositivi compensativi che vengono inquadrati in un elaborato gestionale appositamente formulato.



Oltre ad un sostanziale raddoppio - rispetto a quanto precedentemente previsto dal Piano urbanistico vigente per le nuove costruzioni in "aree di produzione agricola" o in "territorio di presidio ambientale" - della quota di terreno agricolo da coltivare e mantenere per metro quadro di superficie utile (esistente e in progetto), la norma introduce l'obbligo, nel caso di ampliamento degli edifici, di provvedere alla verifica dell'equilibrio idrogeologico del terreno da asservire e alla cura di beni pubblici territoriali, quali sentieri storici e corsi d'acqua, in misura proporzionale alla superficie utile complessiva conseguibile. Volendolo inquadrare nell'ambito delle *figure* della perequazione urbanistica, quello proposto è un meccanismo normativo che fa coincidere l'area di atterraggio delle superfici utili realizzabili in ampliamento con gli spazi di stretta pertinenza degli edifici esistenti, e le aree di 'cessione' con il sistema di superfici e di reti su cui esercitare le prestazioni manutentive nei confronti del patrimonio territoriale circostante: suoli, acque, assetti vegetazionali, terrazzamenti, percorrenze storiche. Il progetto dell'insediamento sotteso dalla variante non è più, almeno nelle intenzioni, traguardabile attraverso il tradizionale modello funzionalista 'edilizio-agronomico', ma presuppone per ogni intervento un vero e proprio progetto territoriale molecolare e complesso, che riaccompagna il ruolo dell'insediarsi e dell'abitare ad un più articolato sistema reticolare di relazioni con lo spazio circostante. La funzione del Piano è quindi quella del contenimento del consumo di suolo, con l'eliminazione della nuova costruzione residenziale, e della più stretta correlazione tra attività edilizia - circoscritta all'ampliamento dell'esistente e alla realizzazione di manufatti accessori - e azioni di cura, manutenzione e monitoraggio 'dal basso' del territorio.

Il percorso che ha condotto alla variante al piano per la salvaguardia del territorio collinare è stato anticipato da un processo partecipativo centrato sul recupero della rete delle percorrenze storiche della collina: attraverso il coinvolgimento di un gruppo di volontari coordinati dal locale Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale, è stata sviluppata un'estesa ricognizione della rete dei percorsi storici del territorio collinare, finalizzata non solo a costruire 'coscienza di luogo' e a promuovere l'integrazione della conoscenza locale con quella tecnica, ma anche a formulare nuove norme di vincolo e di sviluppo di territorialità.

Fig. 3. La tavola delle "Regole di perequazione ambientale nel territorio extraurbano" introdotta dalla variante al Puc della Spezia per la salvaguardia del territorio collinare (2011).

La costruzione di un Gis 'partecipato' sulla rete sentieristica è stato infatti il supporto per l'inserimento nella strumentazione urbanistica di norme di salvaguardia sui tracciati storici e di incentivazione al recupero per attività agro-turistiche degli edifici esistenti ad essi prospicienti, con l'obbligo compensativo di garantire la cura dei percorsi e la manutenzione di parti di territorio locale, così come per l'avvio di un progetto di recupero e valorizzazione della principale dorsale di crinale della collina, l'"Alta via del golfo". Un'azione collettiva e condivisa, dunque, che ha riconosciuto nei sentieri una rete generativa di attività produttive integrate alla cura del territorio (VIRGILIO 2011).

Il Piano urbanistico non è evidentemente, dunque, uno strumento autosufficiente nell'innescare processi di recupero del patrimonio territoriale. Si rende necessaria una parallela azione di coinvolgimento di nuovi potenziali protagonisti. Per questa ragione il Comune della Spezia ha deciso, successivamente all'adozione della variante, di mettere a disposizione le aree collinari del proprio territorio - in parte residuali rispetto alla realizzazione di quartieri di edilizia pubblica - per la realizzazione di progetti esemplari di rigenerazione territoriale e di aggregazione sociale negli spazi periurbani.

Il "Progetto campagna urbana" è finalizzato all'affidamento mediante bando pubblico, a titolo pressoché gratuito, dei terreni collinari di proprietà comunale a due aree di attori: quella dell'agricoltura professionale (intesa in un'accezione multifunzionale) e quella del più articolato ed eterogeneo insieme di gruppi auto-organizzati legati alla sfera della cooperazione spontanea finalizzata alla cura della terra. In entrambi i casi, viene richiesto di associare l'attività agricola e di manutenzione e recupero del territorio a progetti di carattere sociale, educativo e culturale. Gli obiettivi sono quello di reintrodurre l'agricoltura nei luoghi da cui è stata espulsa dal sovrappiù immobiliare per favorire il recupero del territorio abbandonato, e quello di riattivare reti di relazioni sociali e pratiche di cura nelle aree di margine. Il ruolo di esemplarità e di sperimentazione del progetto, che per il momento interessa una superficie limitata e frammentata di territorio, è orientato al progressivo futuro coinvolgimento, attraverso un'auspicata ramificazione delle iniziative, di altre proprietà, non solo pubbliche ma anche e soprattutto private. La prospettiva è quella di propagare un processo rigenerativo delle risorse territoriali, avviare una paziente ricostruzione degli spazi della *rovina*, aprendo sempre più ampi varchi d'azione a una forma dell'abitare più 'compassionevole' e più aderente alle ragioni del luogo e a quelle del suo valore di patrimonio collettivo. Pluralità e interazione di soggetti e di pratiche auto-organizzative per ricostruire, secondo un principio di gradualità, una rete di relazioni che, a partire dai frammenti di territorio, conduca verso un nuovo, meno parossistico modo di vivere il rapporto con gli spazi aperti, dietro e attorno alla città. Non si tratta dunque solo di arrestare una crescita distruttrice, di trapiantare nel recupero dei territori agricoli uno standard urbanistico-ambientale, né solo di favorire pratiche diffuse di tutela dal rischio idrogeologico, ma, secondo una splendida espressione di Tsunesaburo Makiguchi, di fare in modo che *città* e *campagna* si tengano per mano (MAKIGUCHI 2002).

### Riferimenti bibliografici

- BAUMAN Z. (2011), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.  
DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.  
MAGNAGHI A. (2007), "Cittadinanza attiva e riconoscimento dei paesaggi", *Urbanistica Informazioni*, n. 215.  
MAKIGUCHI T. (2002), *A Geography of Human Life*, Caddo Gap Press, San Francisco (ed. or. 1903).  
SIMMEL G. (1985), *Saggi di cultura filosofica*, Longanesi, Milano.  
VIRGILIO D. (2011), "Un progetto per i sentieri della campagna urbana", *Urbanistica Informazioni*, n. 237.